31/12/2020

Presentato il quinto dossier annuale sulle strutture piemontesi
Ennesima denuncia sui mancati lavori per 4,5 milioni ad Alba

Il garante dei detenuti "No a un carcere nell'ex Acna di Cengio"

Il carcere di Fossano secondo il garante regionale dei detenuti è il miglior istituto del Piemonte

IL CASO

LORENZO BORATTO
CUNEO

«L'emergenza Covid ha fatto venire alla luce tante criticità nelle 13 carceri del Piemonte, soprattutto la mancanza di spazi adeguati per la gestione dell'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia. Va sottolineato che l'Asl Cn1 da sola ha effettuato in questi mesi quasi la metà di tutti i tamponi ai detenuti e personale carcerario del Piemonte. Ma l'Asl Cn1 si occupa solo di tre istituti, Cuneo, Saluzzo, Fossano, su 13 di tutta la regione. I positivi al Covid si trovano solo se li vai a cercare». Così ha detto ieri Bruno Mellano, garante regionale dei detenuti, alla presentazione, via streaming, con i garanti cittadini del quinto dossier annuale sulle criticità strutturali nelle 13 carceri piemontesi. Il garante del carcere di Alba Alessandro Prandi ha ricordato che i lavori per 4,5 milioni per l'istituto cittadino sono ancora fermi (sul tema ci sono state 9 interrogazioni parlamentari e due ordini del giorno in Consiglio comunale), ma anche che i rotoli di prato sintetico donati a settembre dal Comune da mesi sono ammassati all'esterno in attesa di essere utilizzati, mentre il parco giochi per bimbi vicino all'area colloqui è cintato perché accanto a un muro pericolante.

A Cuneo sono ancora nove i reclusi positivi Fossano il miglior istituto della regione

Per il Cerialdo di Cuneo il garante Mario Tretola ha spiegato che il focolaio di Covid scoppiato all'interno della struttura è stato circoscritto e restano 9 detenuti positivi, mentre due settimane fa erano il doppio. A Cuneo i detenuti sono 250 (46 dei quali in regime di 41bis). Molti sono però gli spazi della struttura vuoti e inutilizzati: il padiglione «ex giudiziario» è chiuso da 11 anni, mentre il reparto «Cerialdo», dove sono storicamente collocati i detenuti in regime speciale di 41bis, è utilizzato solo per metà. Inoltre è urgente far tornate i detenuti a lavorare nelle serre e al forno industriale, nonché un campo sportivo e una palestra adeguati.

Assenti alla presentazione i garanti di Fossano e Saluzzo, Michela Revelli e Paolo Allemano. Mellano ha spiegato che quello di Fossano è «il miglior carcere del Piemonte con spazi ampi anche se in centro città e in una struttura antica», ricordando che va sistemato il secondo cortile interno per dare locali adeguati al presidio sanitario regionale interno al carcere.

BRUNO MELLANO
GARANTE REGIONALE DEI DETENUTI

C'è carenza di spazi adeguati per la gestione dell'emergenza dovuta alla pandemia

A Saluzzo, da poco diventato definitivamente casa di reclusione ad alta sicurezza, ci sono ancora servizi poco omogenei (due cucine, due biblioteche) e vanno adeguate le reti e attrezzature informatiche per colloqui a distanza visto che i detenuti provengono da tutta Italia. Chiusi da luglio i laboratori dove per anni i detenuti hanno prodotti birra (era il primo caso in Italia) ma c'è anche la richiesta da mesi di estendere la raccolta differenziata dentro l'istituto, che permetterebbe anche di risparmiare sulla bolletta della raccolta rifiuti.

Il garante regionale ha poi bocciato il progetto per la collocazione di un nuovo carcere nell'area dell'ex Acna a Cengio. «Sbagliano i sindaci con questa proposta - ha ribadito Mellano -. Giusto pensare al riutilizzo dell'area industriale dismessa. Si tratta però un luogo isolato che non garantisce un reinserimento sociale e pena dignitosa a contatto con le famiglie e i servizi. Al massimo si può valutare l'utilizzo dell'imponente complesso della Scuola di polizia penitenziaria di Cairo-Montenotte dove si sta già sperimentando il lavoro all'esterno per alcuni detenuti di Fossano». —

LA STAMPA CUNEO

Un Natale duro, ma rivedremo le stelle

LUCIO **BOLDRIN**

«Salimmo sù, el primo e io secondo, / tanto ch'i' vidi de le cose belle / che porta 'l ciel, per un pertugio tondo. / E quindi uscimmo a riveder le stelle» (Inferno XXXIV, 136-139). In questi eloquenti versi di Dante si coglie un messaggio universale: dopo ogni asperità, torna la luce. È la citazione che più spesso ho utilizzato nelle celebrazioni in carcere in questo periodo, per non spegnere la speranza che prima o poi avrà fine anche «la notte oscura» della prigionia, resa ancor più pesante dalla pandemia.

L'anno scorso i giorni in prossimità del Natale erano resi un po' meno pesanti dalla possibilità di incontrare nell'area verde i propri familiari. Anche i presepi all'interno venivano preparati con maggior entusiasmo, anche perché c'era una sorta di gara tra reparti: il più bello veniva premiato da una giuria esterna, alla fine delle festività. Le Messe domenicali, dell'Immacolata, di Natale erano celebrate con i detenuti degli altri reparti e vissute, insieme, con il sorriso. Il 25, dopo la celebrazione, si condividevano panettoni e cioccolata calda.

Tutto ciò quest'anno (e speriamo solo quest'anno) è rimasto solo un ricordo. Da fine febbraio gli incontri con i familiari consistono in 20 minuti di colloquio dietro una lastra di plexiglass, una volta alla settimana. O in una videochiamata. Le Sante Messe vengono celebrate per reparti singoli, in stanze adattate. I presepi e gli alberi sono stati allestiti e i panettoni arrivano grazie alla generosità di tante persone, ma quel pizzico di entusiasmo che c'era sembra smarrito.

In questo periodo sono pochissimi i volontari che entrano, previo tampone quindicinale a proprie spese; la scuola è sospesa da mesi; gli avvocati, quando riescono a entrare, portano il peso con cui il Covid sta rendendo la lentezza dei tribunali sempre più insopportabile. Così, chi aspetta con ansia la risposta a un'istanza di riduzione della pena o di pena alternativa alla detenzione in carcere... continua ad aspettare. Eppure sarebbero in molti ad avere i requisiti per una diversa esecuzione della condanna ricevuta. Si parla da troppi anni della necessità di una riforma carceraria rispondente al dettato della Costituzione. Il 2020, segnato dalla pandemia, poteva essere l'anno giusto, ma molti politici sembrano non essere interessati o non accorgersene. Purtroppo le carceri sono ormai diventate una discarica sociale. Molti detenuti, quando usciranno, saranno costretti a vivere nuovamente ai margini della società e, forse, torneranno in carcere, non perché sono peggiori di altri uomini e donne, ma perché nessuno avrà consentito loro di preparare per tempo un vero reinserimento nella società. Tuttavia, comunque, si uscirà a rivedere le stelle. Da parte mia e di tutti i detenuti di Rebibbia i migliori auguri per il 2021 a tutti i lettori di *Avvenire*: che sia un anno con più luci e meno ombre.

Padre Stimmatino, cappellano Casa circondariale maschile "Nuovo Complesso" di Rebibbia

AVVENIRE

L'altolà del garante

"Carceri molto oltre la soglia massima"

▲ **Penitenziari** Troppo affollati

«Usare i fondi Ue per mettere a norma le carceri, facendo compiere un salto di qualità alla sanità e all'edilizia penitenziaria». Sono le parole con cui il garante regionale dei detenuti del Piemonte, Bruno Mellano, ha aperto la presentazione del quinto dossier sulle carceri piemontesi. Fra le maggiori criticità il sovraffollamento, soprattutto in tempi di pandemia. «La raccomandazione, raramente rispettata, di non giungere mai al 100% della capienza per far fronte a necessità di spostamenti o di emergenze - ha spiegato Mellano - è diventata drammatica nel corso della pandemia. Occorre operare affinché l'affollamento, che in alcuni casi raggiunge anche il 130%, non superi mai il 98%. È necessario operare in fretta per adeguare gli ambienti affinché il carcere possa sempre più essere vissuto come un'occasione di recupero, di formazione, di reinserimento nella società in modo da trasformare la detenzione in un'occasione di riscatto personale e sociale».

Il caso Visita-lampo del ministro della Giustizia

BONAFEDE "SFILA" A POGGIOREALE MA IGNORA I DRAMMI DI CHI VIVE IN CELLA

- Toccata e fuga del guardasigilli nel penitenziario partenopeo: «Sono vicino ai reclusi e a quanti lavorano in questa struttura»
- Da lui nessun riferimento a boom di suicidi, sovraffollamento e a tutti gli altri problemi che affliggono le carceri di casa nostra

Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha fatto visita a Poggioreale per portare la sua «vicinanza a tutti coloro che lavorano e vivono nell'istituto». Il guardasigilli non ha perso l'occasione di farsi immortalare al fianco di Carlo Berdini, direttore del penitenziario più grande (e affollato) d'Italia e d'Europa, per poi postare la foto sui social network. Nonostante le sollecitazioni rivoltegli da don Franco Esposito e Samuele Ciambriello, rispettivamente cappellano di Poggioreale e garante campano dei detenuti, Bonafede non ha fatto riferimento ai drammi che i reclusi in Campania sono costretti ad affrontare quotidianamente e che il *Riformista* ritiene opportuno ricordargli: celle strapiene, nove suicidi registrati nel corso dell'anno oltre 170 atti di autolesionismo, 12 bambini al seguito delle madri detenute in tre istituti regionali e un Tribunale di Sorveglianza che non riesce a vagliare le istanze di ammissione a misure alternative perché privo del 42% del personale amministrativo.

Viviana Lanza a pag 15

BONAFEDE FA PASSERELLA MA DIMENTICA I DRAMMI DEI DETENUTI IN CAMPANIA

→ Il ministro fa visita a Poggioreale e celebra il momento sui social network Nemmeno una parola, però, su sovraffollamento e suicidi dietro le sbarre

6.548 I detenuti nelle 15 prigioni della Campania registrati dal Ministero il 30 novembre

9 I detenuti che si sono tolti la vita in carcere dall'inizio del 2020 a oggi

170 Gli atti di autolesionismo in carcere registrati dall'inizio del 2020 a oggi

12 I bambini al seguito di madri detenute in tre penitenziari della Campania

42% La quota di personale amministrativo che manca alla Sorveglianza

Viviana Lanza

Il ministro Alfonso Bonafede ieri mattina ha fatto una visita a Poggioreale. «Insieme al vice capo del Dap Roberto Tartaglia ho visitato il carcere di Napoli *Giuseppe Salvia* nella consapevolezza che quest'istituto rappresenta una delle realtà più complesse e difficili dell'intero sistema penitenziario italiano», ha poi scritto il guardasigilli su Facebook. «Ci tenevo a portare personalmente la mia vicinanza a tutti coloro che lavorano e vivono nell'istituto», ha aggiunto spiegando le ragioni della sua visita. «Sarebbe stato bello se il ministro avesse incontrato anche gli educatori, i volontari, coloro che accompagnano i detenuti nel loro percorso in carcere», la replica di don Franco Esposito, cappellano del carcere di Poggioreale.
Sarebbe stato anche utile che il ministro avesse visitato tutti i padiglioni della casa circondariale, sia quelli dove i lavori di ristrutturazione sono stati fatti sia quelli dove l'umidità lascia i segni sulle pareti e si sta in dieci in una cella. «Avrebbe avuto la giusta visione», spiega don Franco che al ministro ha posto il problema del sovraffollamento. «Gli ho spiegato che serve svuotare Poggioreale di almeno mille unità. Lui mi ha guardato perplesso – racconta – Gli ho chiesto di valutare seriamente l'idea delle case di accoglienza per detenuti adulti: costerebbero meno allo Stato e garantirebbero migliori risultati in termini di sicurezza per la società. Ma queste sono decisioni per persone coraggiose», conclude don Franco. Anche il garante regionale Samuele Ciambriello, incontrando il ministro, ha posto l'attenzione sulla necessità di interventi per rendere il carcere più umano: «Ho chiesto anche perché non vengono utilizzati i 12 milioni di euro per la riqualificazione dei padiglioni fatiscenti di Poggioreale». Bonafade ha ascoltato ma non si è sbilanciato, ha avuto parole di ringraziamento per gli sforzi di amministrazione e personale penitenziario nella gestione dell'emergenza pandemica (nel carcere cittadino i contagi sono scesi a uno tra i detenuti e quattro tra il personale), ma non ha speso una parola sui detenuti che vivono nelle celle affollate, non ha fatto alcun riferimento alla campagna vaccinale nelle carceri su cui tanto si stanno mobilitando garanti e penalisti napoletani né cenni alle lungaggini burocratiche e giudiziarie che trattengono in carcere anche chi avrebbe diritto a misure alternative alla detenzione. Eppure basterebbe osservarlo meglio il mondo del carcere per rendersi conto, sì degli sforzi di molte amministrazioni penitenziarie, di garanti, volontari, docenti del polo universitario penitenziario della *Federico II*, ma anche per notare le criticità e i drammi che si vivono dietro le sbarre.
L'anno sta per chiudersi ed è tempo di bilanci. Il 2020 è stato un *annus horribilis* per la popolazione carceraria campana, non solo a causa del Covid. Il numero dei bambini in tenera età, che per stare con le proprie madri sono costretti a vivere in carcere, aumenta di mese in mese: secondo l'ultimo aggiornamento ministeriale del 30 novembre scorso, si contano 7 bambini nell'Icam di Lauro, 2 nel carcere di Pozzuoli, 3 nel carcere di Salerno. Quanto ai suicidi in cella e agli atti di autolesionismo, in Campania quest'anno si sono registrati 9 suicidi, circa 170 casi di autolesionismo e 80 tentativi di suicidio evitati dall'intervento della polizia penitenziaria. Ed è in aumento il numero dei detenuti con disturbi mentali. Il 2020, inoltre, è stato l'anno della pandemia e delle tensioni che ne sono scaturite, dei pestaggi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere su cui la Procura sta indagando, l'anno del lockdown, delle attività trattamentali interrotte a causa del Covid e dei detenuti costretti a trascorrere le giornate quasi interamente in cella. È stato l'anno dei processi rinviati, delle istanze inoltrate ai Tribunali di Sorveglianza e dei Tribunali di Sorveglianza che non ce la fanno a rispondere in tempi ragionevoli perché, come nel caso di Napoli, lavorano con il 42% del personale amministrativo in meno rispetto a quello che sarebbe necessario. Ma tutto questo il ministro Bonafede lo sa?

Sopra **una battitura in un carcere**

A sinistra **il guardasigilli Alfonso Bonafede**

È Agrigento ma sembra Alcatraz dove sono finiti i diritti umani?

Andrea Cassia*

→ Nel carcere siciliano "Petrusa" sovraffollamento, carenze e gravi disagi rendono la detenzione un calvario. La lettera-denuncia di un recluso

Riceviamo e pubblichiamo l'ennesima lettera-denuncia arrivata a Nessuno tocchi Caino da "Petrusa", il Carcere di Agrigento dove nulla pare sia cambiato, dopo le visite di Rita Bernardini e le interrogazioni parlamentari di Roberto Giachetti.

Sono detenuto nel reparto Alta Sicurezza della Casa Circondariale di Agrigento dal 16 luglio 2013, giorno in cui ebbe inizio il mio "calvario". Già in passato ebbi modo di udire delle strane analogie che accostavano questo istituto al penitenziario americano di Alcatraz. Sì, proprio a quella struttura che nell'immaginario collettivo suscitava sofferenza a dismisura, maltrattamenti e torture tanto decantate nelle pellicole hollywoodiane, ma nulla poteva farmi anche lontanamente pensare che tutto ciò che stavo vivendo fosse reale in barba a qualsiasi legge europea sui diritti dell'uomo prima ancora che alla nostra tanto promettente quanto inefficiente Costituzione.
E se oltre il danno deve esserci anche la beffa, questa si materializzava nelle nostre svariate forme di protesta (istanze al direttore o al magistrato di sorveglianza, scioperi della fame, mancati rientri nelle camere di pernottamento, ecc.) che puntualmente, dopo l'apparente concessione volta a calmare le pacifiche rivolte, si concludevano in un nulla di fatto.
Questo accadeva per: assenza di acqua calda in cella; mancanza di riscaldamenti; sovraffollamento di 2 o anche 3 detenuti in celle create per ospitare una sola persona; infiltrazioni d'acqua dai tetti che ancora oggi si verificano nonostante la recente ristrutturazione; assenza pressoché totale di figure di vitale importanza come educatore e psicologo; area sanitaria, se così si può chiamare, carente in tutto; finestre delle celle arrugginite con conseguenti spifferi nonché infiltrazioni di acqua; saletta destinata alla socialità tra detenuti utilizzata anche come locale di spartizione spesa, scuola, cucina didattica, chiesa, oratorio, palestra e quant'altro e pure priva di bagno; sala colloqui con evidenti infiltrazioni d'acqua prive di caloriferi e maleodorante; bagni privi di infissi o, in alternativa, di aeratori funzionanti; assenza di bidet e doccia nelle celle; assenza di colloqui in "area verde" o aree ludiche nelle sale colloqui per i bambini in tenera età; TV con solo 10 reti funzionanti; mancanza di WC nella sala di attesa adibita alla consegna dei documenti di riconoscimento da parte dei nostri familiari quando vengono ai colloqui; carrello del vitto giornaliero in cui i pasti, da prassi, arrivano freddi o ancora semicrudi; erogazione idrica spesso e soprattutto nel periodo estivo interrotta senza alcun preavviso che nei casi peggiori ha costretto i detenuti ad espletare i bisogni fisiologici in secchi o bottiglie di plastica.
Più volte, come sappiamo, l'Italia è stata condannata dalla Corte europea per le palesi violazioni dei diritti dell'Uomo nelle nostre carceri, ma nulla o quasi si concretizza nel merito e laddove esiste una legge che possa intervenire in soccorso di una violazione di tali diritti questa viene ignorata dai magistrati, garanti supremi del rispetto della legge, come quelli di sorveglianza, con le motivazioni le più folcloristiche e tracotanti di sarcasmo. È infatti ormai di pubblico dominio che della "legge Torreggiani" ad Agrigento non si possa usufruire in quanto anche d'inverno la nostra amata Sicilia gode di un clima mite. Non voglio nascondermi dietro un dietro un dito e razionalmente penso a quanto sia giusto scontare la pena se si è riconosciuti colpevoli di reato. Ma non posso e non voglio credere di trovarmi sul banco degli imputati di un tribunale della Santa Inquisizione dove dei Torquemada di età contemporanea ordinano ed eseguono roghi quanto mai attuali. Infine, mi permetta di chiudere con una massima che ho letto di recente in un libro. Essa citava: «Il grado di civiltà di un Paese lo si misura anche dallo stato delle sue carceri».

**Detenuto presso la casa circondariale di Agrigento*

CONTAGIATI E INFREDDOLITI
È L'INFERNO DELLE CARCERI

→ Il documento si riferisce agli istituti penitenziari di San Vittore, Bollate e Opera. Il 7,7 per cento dei detenuti risulta positivo. Attività scolastiche ferme, niente colloqui coi familiari

Giulio Cavalli

La seconda ondata del virus si abbatte violenta sulle carceri e rende ancora più difficile la vita della popolazione carceraria registrando il cronico sovraffollamento oltre i limiti di guardia, un pesante aumento di positivi al Covid rispetto alla prima ondata e nuove misure coercitive ancora più stringenti in nome della sicurezza sanitaria mentre scompaiono del tutto le occasioni di socializzazione e vengono a mancare i servizi sanitari che da sempre sono affidati ai volontari, diminuiti drasticamente in questi mesi.
È il quadro drammatico che emerge da un documento elaborato dagli operatori dell'area Carcere della Caritas Ambrosiana sulla situazione degli istituti penitenziari di San Vittore, di Bollate e di Opera in Lombardia.
Secondo fonti della Caritas nei tre istituti sarebbero almeno 260 i positivi tra detenuti e lavoratori con una percentuale del 7,7% della popolazione carceraria. Numeri molto più alti di quelli della prima ondata e che solo in parte può essere spiegata con i trasferimenti delle persone contagiate dagli altri istituti della regione nei due Covid Hub allestiti nel frattempo a Bollate e San Vittore. Il tutto, ovviamente, a fronte di un sovraffollamento che conta 3.400 detenuti presenti con una capienza teorica di 2.923 posti. Nonostante la popolazione carcerari sia diminuita dell'8% rispetto a quella registrata l'inizio dell'anno la riorganizzazione degli spazi legata alla necessità di predisporre reparti sanitari per gli ammalati e per l'isolamento dei detenuti positivi al Covid-19 ha costretto molti reclusi a essere trasferiti in altri reparti e a condividere le proprie celle con più persone rispetto alla loro situazione precedente, soffiando su una tensione ormai sedimentata da mesi.
Ma la condizione di sovraffollamento è resa ancora più intollerabile dalla chiusura dei reparti, dei piani e in diversi casi anche delle celle. Nel suo documento la Caritas denuncia che soprattutto nel carcere di San Vittore c'è stata una significativa rinuncia all'applicazione della sorveglianza dinamica che prevedeva nei reparti di media e di bassa sicurezza che le celle restassero aperte almeno negli orari diurni migliorando sensibilmente la vivibilità degli istituti. Le occasioni di socialità hanno subito una brusca frenata anche a causa della chiusura di gran parte delle attività lavorative, delle attività culturali e ricreative e delle occasioni di sostegno psicologico e sociale che nei tre penitenziari erano garantite dalla presenza di operatori esterni all'amministrazione penitenziaria e di volontari. «Le attività scolastiche sono ferme e non è, a oggi, stata attivata alcuna forma di didattica a distanza, le attività trattamentali sono ridotte al lumicino», scrive la Caritas nel suo rapporto.
È un girone infernale: la mancata presenza di volontari ha influito pesantemente anche sulla distribuzione di indumenti e di prodotto per l'igiene personale (che l'amministrazione penitenziaria non riesce a garantire nemmeno nella misura prevista dalla legge). A farne le spese ovviamente sono i detenuti più indigenti e più fragili. A San Vittore ci sono detenuti che non hanno nemmeno abiti adatti per proteggersi dal freddo invernale. Persino l'accesso degli avvocati è fortemente limitato e l'impossibilità di svolgere i colloqui con i propri famigliari è resa ancora più intollerabile dalla limitazione (e in alcuni casi addirittura la sospensione) di poter ricevere i pacchi con indumenti, prodotti alimentari e altri beni. «Nonostante siano chiare - scrive la Caritas Ambrosiana - le esigenze sanitarie che, in carcere come fuori, suggeriscono di limitare le occasioni di contatto interpersonale, quel che più preoccupa è il protrarsi della durata di questo regime d'eccezione, con il blocco proprio di quelle attività che più di tutte assolvevano alla funzione rieducativa della pena stabilita dalla Costituzione e che dunque sono indispensabili per un corretto funzionamento del sistema penitenziario». Si attende che il ministro batta un colpo.

Il Riformista

Carceri, 774 positivi ma Conte rassicura

«La situazione nelle carceri sul fronte pandemia è sotto controllo, pochi sintomatici e pochi ricoverati». Per il premier Conte, che ha visitato un carcere (Regina Coeli) come aveva promesso alla radicale Rita Bernardini, non c'è alcun allarme Covid nelle carceri. Eppure il tasso di positività dentro gli istituti è nettamente superiore a quello esterno. Secondo il ministero di Giustizia, sono 774 i detenuti positivi, su 51.887 reclusi, ossia l'1,5%, mentre "fuori" il rapporto è dello 0.3%. Comunque in calo rispetto al picco raggiunto il 13 dicembre scorso con 1.088 contagiati. La maggior parte dei carcerati positivi sono asintomatici, 31 con sintomi, e 23 ricoverati in ospedale. Il Garante Mauro Palma ha chiesto perciò di anticipare i tempi della vaccinazione di operatori e detenuti, che non rientrano nelle categorie protette e sono inseriti nel piano vaccinale solo al momento in cui la copertura della popolazione sarà circa al 50%.

IL MANIFESTO